Scerra (M5S): “Svimez, il Sud continua a pagare il prezzo delle politiche del governo”

“Gli investimenti del Pnrr dedicati al Sud, la qualità delle risorse umane e le capacità imprenditoriali delle aziende del sud non nascondono una realtà fatta di disuguaglianze profonde e persistenti al mezzogiorno. Il rapporto Svimez 2026 restituisce l’immagine di un Mezzogiorno che continua a fare i conti con minori opportunità lavorative, salari più bassi, povertà e una progressiva perdita di giovani e competenze. La Sicilia, in questo scenario, rimane particolarmente esposta”. Lo dichiara Filippo Scerra, esponente del Movimento 5 Stelle, commentando il rapporto.

“I numeri parlano chiaro: nel Mezzogiorno soltanto 70mila dei 643mila nuovi lavoratori rispetto al 2021 hanno meno di 35 anni. Nel frattempo, le retribuzioni reali hanno perso il 9,9% del loro valore e quasi un lavoratore su cinque vive in una famiglia a rischio povertà. In Sicilia, il Pil cresce appena dello 0,6%, mentre restano enormi le fragilità sociali, produttive e occupazionali. Non basta avere un lavoro se quello stipendio non consente di vivere dignitosamente, così come non basta vantare una crescita economica se i giovani continuano a essere costretti a lasciare la propria terra”.

Per il Questore della Camera dei Deputati, “il centrodestra continua a nascondere la polvere sotto il tappeto di qualche decimale di Pil in più, raccontando una narrazione rassicurante per la Sicilia che non trova riscontro nella vita quotidiana reale. Dopo quattro anni di governo, dovrebbe spiegare quali risultati concreti abbia prodotto per ridurre il divario tra Nord e Sud. Al contrario, abbiamo assistito a scelte e politiche che hanno continuato a privilegiare il Nord, mentre il Mezzogiorno veniva lasciato a fare i conti con servizi insufficienti, infrastrutture carenti e opportunità

sempre più limitate”.
Il Paese si muove a due velocità. “E non si può considerare sviluppo una crescita che non migliora le condizioni di vita delle persone e non offre prospettive alle nuove generazioni. Servono investimenti strutturali, politiche industriali, lavoro di qualità, salari adeguati e servizi pubblici efficienti. Il Sud e la Sicilia non chiedono assistenza, ma pari opportunità. È una questione di giustizia sociale, ma anche di futuro e di competitività dell’intero Paese”.